ITINERARIO

PER

POZZUOLI, BAJA, MISENO

ed altri luoghi intorno,

COLLA DESCRIZIONE DELLE COSE PIU' RARE CHE IVI SI RINVENGONO, FATTO COLLA MASSIMA BREVITA' PER COMODO DE' VIAGGIATORI.

NAPOLI,
DALLA STAMPERIA REALE
1832.

AVVERTIMENTO.

La presente operetta è il transunto di opere più estese. Essa è scritta unicamente per comodo de' viaggiatori, che nel giro di poco tempo vogliano percorrere i detti luoghi, accompagnati da una guida che brevemente li descriva.

INTRODUZIONE.

I luoghi che si vanno a descrivere sono i più singolari della terra. Da una parte si presentano ad ogni passo i fenomeni i più rari; ricchezze inesauste; situazioni ridenti; campagne fertili e deliziose in contrasto con aride sabbie, o con terre ardenti; lo spettacolo del mare quasi sempre in calma; vulcani o spenti, o ancora infiammati; dappertutto mille maraviglie, che un viaggiatore incontra appena percorrendo il globo per lunghi anni, e nelle quali ivi egli si avviene ad ogni istante. Dall' altra parte si osservano i monumenti i più insigni. I Romani allorchè divennero padroni de' medesimi luoghi, gli abbellirono, e vi profusero immensi tesori. Ancora si ammirano i superbi avanzi della civiltà, e della sa-

*

pienza de' nostri antenati, malgrado i guasti cagionati dal lento corso de' secoli, dalla ferocia de' barbari, e da' più terribili agenti della natura. Queste famose contrade, ove l' antichità situò la sua pagana teologia, e che ricordano tuttora le virtù, i vizj, e le passioni de' dominatori del Mondo, investono l' animo di una religiosa venerazione. La veduta e l' esame di esse interessano il filosofo, l' antiquario, ed il curioso, che vi contemplano l' opera e lo spettacolo della natura; il gusto e la magnificenza dell' arte.

CAP. I.

DA NAPOLI AL LAGO DI AGNANO.

Si parte da Napoli, prendendosi il cammino per la *grotta puteolana*. Questa grotta non è, come si crede, opera di Coccejo o di Agrippa: la sua orgine s'ignora. Essa è antichissima, e serviva di comunicazione tra quei di Cuma, di Pozzuoli, e di Napoli, senza valicare il monte di Pausilipo: occupa l'estensione di un terzo di miglio. Nel mezzo di essa vi era l'antro di Mitra con bassorilievo geroglifico. Oggi è alta, retta, ed in perfetto piano. Ne' tempi romani bisognava salire la falda del monte, ed ivi trovavasi una cieca e stretta apertura, per la quale vi si penetrava, apertura che oggi forma il suo vertice verso Napoli, composta di un grand'arco reticolato di tufo, ne' cui lati si osservano ancora le antichissime rotaje, e l'antro

Grotta Puteolana.

di Priapo a destra (*a*). Per questo bisognava poi scender sempre per trovare l'altra apertura dalla parte di Pozzuoli. Allora era oscura molto, ed ingombrata da densissima polvere, non avendo pavimento, di modo che Seneca fa una tetra descrizione del passaggio di questa grotta. Pietro di Toledo la fece abbassare, e la rese lastricata.

Lago di Agnano.

Passatasi la grotta puteolana s' incontrano subito due vie; l'una a diritta è detta di *Succavo*, perchè conduce ai tagli delle pietre vulcaniche, l'altra a sinistra, che porta a Pozzuoli, spalleggiata da pioppi, si appella de' *bagnuoli.* Dopo breve cammino, di prospetto ad un casamento, questa via si vede bipartita; l'una prosiegue collo stesso nome sulla riva del mare a Pozzuoli, e l'altra corre a dritta al lago di Agnano. Per quest'ultima via dopo un miglio di cammino si arriva ad un taglio fatto nel monte, che dicesi la *cupa*, dove si osservano varie *mura reticolate,* costrutte dagli an-

(*a*) A livello di questo piano è innalzato il sepolcro di Virgilio a sinistra, consistente in una cameretta quadrata con volta.

tichi per impedire il dirupamento del colle; quindi scendendosi alquanto si trova il *lago di Agnano*. Questo picciolo lago presenta la bocca di un vulcano estinto, si argomenta ciò dal suo bacino di forma circolare, cinto di colline composte di tufo, e di aggregati vulcanici, e dalle sue acque, che spesso tramandano del gas idrogeno solforato, da cui deriva la cagione del suo bollimento in alcuni siti, ed in certi determinati tempi. Si estende per un miglio in giro.

Grotta del cane.

Si osserva in seguito la *grotta del cane* la quale è incavata nella rupe sulla sponda del lago ad oriente. E così appellata perchè con un cane si suol fare l'esperienza del gas mortifero che vi esala. Il suolo di essa tramanda continuamente del gas acido carbonico, la cui altezza appena arriva ad un palmo, e perciò la fiamma vi si estingue, e gli animali ivi esposti muojono dopo breve tempo. Di questa grotta ha parlato Plinio (*b*).

Stufe.

Avanzandosi per l'occidente, dopo cento passi si arriva alle *stufe* che sono alla sinistra, ed

(*b*) Lo sviluppo del gas acido carbonico si ripete dalla continua decomposizione dell' acqua in contatto coi *sulfori*, che esistono nelle viscere delle prossime colline.

alla sponda del medesimo lago, le quali portano il nome di *stufe di S. Germano*, da Germano vescovo di Capua che vi si recò per alcuni suoi malori. Consistono in otto stanze fabbricate appiè della collina, ove il calore arriva al grado 34 del termometro di Reaumour. Nelle due prime non si rimarca che il detto calore: nelle due seguenti si avvertono le esalazioni di acque, vapore, e gas acido solforoso: le altre quattro a forma di grotte, oltre di tali esalazioni, presentano attorno le mura un incrostamento di solfato acido di allumina (*allume di rocca*) e qualche poco di solfato di ferro (*c*).

Dalla rozza costruzione di queste stufe si argomenta che fossero opera de' tempi barbari. Nell'epoca de' Romani erano esse costruite nella soprastante collina, ove si veggono ancora molti avanzi di grandiosi edifizj di opera laterizia, e reticolata, ed in tutte le mura si ravvisano dei tubi di creta cotta, che servivan per conduttori del caldo vapore.

(*c*) Codesti fenomeni sono l'effetto della continua decomposizione dell'acqua in contatto col ferro, e collo zolfo dentro le viscere di questi luoghi.

Lasciandosi il lago, si va a sinistra per la sua riva. Qui si aprono due vie, l'una per Pozzuoli a sinistra, ossia l'antica via romana, e l'altra a destra pe' monti bianchi, detti dai Greci *Leucogei*. Battendosi questa seconda strada tra molte vigne si arriva ad una taverna. Di qua proseguendosi il cammino, si osservano i monti biancheggianti in tutta la loro estensione; e di poi per una stretta viottola in mezzo a pietre alcune calcinate, altre tinte di varj ossidi metallici, si vede un moderno casamento a piè del monte diviso in due stanze, nella seconda delle quali sgorga da quattro sorgive un' acqua torbida, e calda estremamente, che da' paesani si appella *acqua dei Pisciarelli*, dove sono una peschiera per bagnarsi, ed un camerino per prender le stufe. Si sente un gran rimbombo sotto i piedi, ed un forte odore di zolfo.

Acqua de' Pisciarelli.

CAP. II.

DAL LAGO DI AGNANO ALLA SOLFATARA.

Tornandosi indietro si va per la via che conduce a Pozzuoli, dove si passano i Leucogei in sito meno alpestre. Era questa l'antica via

Sepolcri puteolani.

romana che da Napoli o pel colle *Ermeo*, oggi Infrascata, e Vomero, o per la grotta puteolana si dirigeva a Pozzuoli, a Baja, ed indi a Roma. Dopo essersi osservati i *sepolcri puteolani* sul declivio del colle si prosegue la stessa direzione della via romana, nella quale s' incontrano due luoghi rimarchevoli, cioè *il convento de' cappuccini* di Pozzuoli, e la *Solfatara*.

Convento de' cappuccini.

Nel convento dei cappuccini si osserva nella chiesa, che una volta era piena di esalazioni sulfuree, il busto in marmo di S. Gennaro e la pietra ove fu decollato; e nel giardino si vede una cisterna pensile sostenuta da pilieri di tufo con gran vuoto nella sua circonferenza, affinchè l' acqua non fosse contaminata dai gas che esalano intorno. Presso il convento medesimo trovasi l' apertura di una grotta antichissima (oggi in parte atterrata) che forse conducea al lago di Agnano, ed a Pozzuoli senza salire il Leucogeo. Da questi siti si gode un bel punto di vista.

Solfatara.

Indi scendendosi si prende la direzione di altra via a destra che conduce alla *Solfatara*, ossia al *forum vulcani* di Strabone. Fu senza dubbio un' altra bocca assai terribile di un vulcano oggi semi-estinto: la sua figura presenta

una conca ovale, o un bacino circondato da tre lati da monti calcinati. Sembra che il suo piano esteriore sia sostenuto da grandi volte, architettate dalla natura, sotto di cui si aprono abissi, e caverne impercettibili. Se la terra si percote con un sasso, vacilla fra' piedi, e si ode un cupo rimbombo. Molti spiragli tramandano nembi di vapori acquei, di gas idrogeno solforato, e di gas acido solforico. Vi si raccoglie dello zolfo sublimato in fiocchi.

Una bella iscrizione trovata nelle vicinanze della Solfatara ha dimostrato, che ivi esisteva un tempio di Ercole col soprannome di Gilio, cioè uccisore di fiere.

CAP. III.

DALLA SOLFATARA ALL' ANFITEATRO DI POZZUOLI.

Astruni.

Salendosi i vicini monti a sinistra della Solfatara si va agli *Astruni*, dove si apriva la bocca di un terzo vulcano. Si ammira ivi la bellezza del sito girato da colline; l' amena valle che si apre nel mezzo, la quale ne formò l' antico cratere; le vaghe selvette abbondanti di cacce, e le acque termali che vi

scaturiscono intorno. Oggi questi luoghi son riserbati alle cacce reali (*d*).

Piscina.

Tornandosi al cammino per Pozzuoli s' incontra per via un gran resto del celebre acquidotto che portava l' acqua a questa città, ed alla Piscina mirabile di cui appresso parleremo.

Qui si osserva altra *piscina* o serbatojo di acqua. Vi si penetra per un cancello di legno, scendendosi per una picciola gradinata sino al suo fondo. È coperta da nna gran volta sostenuta da tre file di robusti pilastri ciascuna al numero di dieci. Per altrettante aperture circolari, che restano tuttavia, si poteva attingere l' acqua al di sopra. Indi si esce per un' altra opposta gradinata sopra una vigna.

Anfiteatro.

Riprendendosi la solita strada per Pozzuoli, sempre in declivio, s' incontra la chiesa di S. Giacomo. Si volge a destra per altra via che dicevasi *campana*, onde visitare l' *anfiteatro puteolano*. È noto col nome di *carceri*, perchè qui fu rinchiuso S. Gennaro coi suoi com-

---

(*d*) Fin dai tempi di Alfonso I. di Aragona Re di Napoli fu data ivi una famosa caccia all' imperatore Federico III, descritta elegantemente dal Pontano.

pagni per essere esposto alle fiere. Dopo pochi passi, per una vigna, si vede a dritta un grande ammasso di mura di opera laterizia. Aperto il cancello di legno, si ascende ad un corridojo, o portico circolare. È composto di un gran numero di camere, di cavee, e di vomitorj, cioè a sinistra per salire ai portici superiori, ed a destra per entrare nelle prime gradazioni dell'anfiteatro. Questo portico non è più lungo che la quarta parte dell'ellissi, e si è salvato dalla rapacità, e dalla incuria degli uomini, perchè appunto da questa parte fu rinchiuso il detto vescovo S. Gennaro. Il luogo oggi è venerato per una cappella che vi è stata eretta. In fuori di questo pezzo tutto il resto dell' Anfiteatro è in ruina: mancano gli altri tre archi del cerchio ellittico; manca il portico superiore, e manca il terzo in cui eran disposte le logge (*e*).

(*e*) In questo anfiteatro si tennero magnifici giuochi alla venuta di Augusto, il quale vedendo il disordine che vi regnava nel prendersi posto, diè fuori la legge che a ciascun ceto di persone si assegnasse un sito. Altri spettacoli grandiosi vi furon dati da Nerone, allorchè si recò a Pozzuoli per riceverli Tiridate re di Armenia.

CAP. IV.

DALL' ANFITEATRO AL SEPOLCRETO PUTEOLANO.

Tempio di Diana.

Uscendo dall' Anfiteatro si prosegue la stessa via, e dopo pochi passi si presenta l'avanzo del tempio di Diana a destra, e di Nettuno a sinistra, l' uno quasi di prospetto all' altro.

Era il primo di forma rotonda al di dentro con grandi archi in mezzo. La parte esterna era descritta in un quadrato. Ne restano tre gran pezzi in piedi di opera laterizia, ed assai ben intesa.

Tempio di Nettuno.

Rivolgendosi a sinistra si penetra nel tempio di Nettuno. È situato sull' alto del colle di prospetto a Bauli. Di questo maestoso tempio, che era molto in credito presso gli antichi, restano oggi le ben costrutte mura laterizie sparse di nicchie e di finestre. È diviso in due parti; la prima guarda la strada, l'altra guarda il mare. (*f*).

(*f*) Qui Augusto dovendo partire per la guerra contro Pompeo, nell' imbarcarsi a Pozzuoli, sacrificò a Net-

La stessa via prosegue a dritta per menare a Capua dove si univa coll'*appia*. Era la via *campana*, siccome si è detto. È interessante il vederla per osservarvi un lungo ordine di rovinati sepolcri dall'una, e dall' altra sponda, dove si son trovate urne, statue, e pitture. Il più magnifico si vede presso la chiesa di S. Vito.

Sepolcreto.

CAP. V.

DAL SEPOLCRETO PUTEOLANO AL TEMPIO DI SERAPIDE.

Partendosi da questi sepolcri si torna per la stessa via presso il tempio di Nettuno, dove si trova altra via che scende a mare. A sinistra è situato il convento di S. Francesco. Qui i ruderi di antiche fabbricazioni sono immensi. Calandosi per questa strada non molto comoda si presenta a destra in una specie di cerchio una ruina sorprendente di mura la-

Tempio dell' onore.

---

tuno. Fece lo stesso Caligola quando per le sue sognate vittorie, passò in trionfo sul famoso ponte, che fece costruire da Pozzuoli a Baja.

terizie. Si crede la casa di Cicerone, ma è più probabile che quì si fosse alzato il tempio dell'*Onore*, deducendosi da una iscrizione rinvenuta nel tempio di Serapide.

Tempio di Serapide.

Progredendosi per la stessa strada si ammirano altre superbe fabbriche laterizie, finchè arrivandosi al piano sottoposto si presenta il nobilissimo *tempio di Serapide*. Vi si penetra dal fianco sinistro, essendo il suo prospetto principale ingombrato di casucce. Aperta la picciola porta si resta sorpreso dalla prodigiosa quantità di marmi di ogni genere sparsi dappertutto, e dalle parti architettoniche del tempio (*g*).

Per osservarsi il tutto insieme è d'uopo situarsi nella sua antica entrata del lato di occidente. Questo tempio consiste in un grandioso edificio quadrilatero tutto lastricato di marmi. Nel fondo dal lato di oriente si apriva la cella in una basilica semicircolare. Quì si vede nel

---

(*g*) Questo tempio fu rifatto nell'anno 105 prima dell'era volgare. Esso era dedicato a molte Divinità, ed alle *Ninfe*; ma principalmente a Giove adorato dagli Egiziani col nome di *Serapi*, e che presso di loro si confondeva con Plutone. I Fenicj e gli Arabi l'appellavano *Dusari*, e perciò presso alcuni marmi di questo tempio si legge DVSARI SACRVM.

mezzo la gran nicchia dove sedeva la divinità; vi si ascendeva per quattro gradini di marmo ancora esistenti. Si entrava alla cella da un vestibolo decorato da quattro colonne di marmo cipollino di smisurate dimensioni, tutte di un sol pezzo, delle quali ne esistono tre solamente, e da altre quattro più picciole di giallo antico. I capitelli corintii, e parte dell'architrave si veggono a terra con diversi lavori. Era questa cella adorna di statue (*h*).

Esaminata la cella si contempla l'architettura del corpo intero del tempio. La sua piazza quadrilatera, è di genere *ipetro*, cioè scoverto, ma fornita di ale colonnate che formavano ne' quattro fianchi un peristilio o portico coperto di 24 colonne di granito avanti a ciascuna delle quali esisteva una statua. Le tegole del peristilio erano di marmo bianco dentate con molti condotti anche di marmo per lo scolo delle acque. Sopra di questo portico si alzava un al-

---

(*h*) Sotto la metà delle colonne di cipollino si avverte il fenomeno di essere state bucate dalle *foladi o mitili* marini, il che dimostra che questo sito sia stato per lungo tempo ricoperto dalle acque, siccome diffusamente ha dimostrato in una erudita memoria il Ch. Architetto Cav. D. Antonio Niccolini.

tro portico superiore con colonne più piccole: si deduce ciò dalle gradinate che si osservano in alcune stanze laterali, e dalle dette colonne.

Osservatosi il portico laterale si considera il centro della piazza, in cui si elevava un tempietto sopra un basamento circolare: vi si ascendeva per quattro gradinate. Il giro del basamento avea 16 colonne di marmo antico rosso fiorito, e di africano, che sostenevano la cupola: a fianco di ciascuna colonna si alzava una statua sopra un piedistallo. Tra un piedistallo, e l'altro si veggono due *puteali*, o vasi cilindrici anche di marmo con giri spirali nella superficie: una volta arrivavano al numero di 12. Nel centro del tempietto sorgeva un' ara. Al di sotto delle gradinate, e verso la cella e la gran porta esistono due grossi anelli di bronzo incastrati nel pavimento, dove si legavano le vittime.

Dopo di tuttociò bisogna osservare le molte camerette in giro di questo tempio, tutte ricoperte di marmi; sono al numero di 36. Le due angolari al fianco della cella sono più grandi delle altre: hanno gli stalli di marmo forati nel sedere, ed un canaletto nel pavimento per trasportare le orine: erano *due latrine*. Le altre

stanze servivano per ospedale sacro, destinato ad accogliere tutti gli ammalati, che venivano in questo tempio per curarsi.

C A P. VI.

DAL TEMPIO DI SERAPIDE AL LAGO DI AVERNO.

Arrivandosi alle ultime case di Pozzuoli verso il molo, in vece di entrare in città si volge per la riva del mare ad occidente per condursi al lago di Averno, e poi a Baja.

Monte Gauro.

Incamminandosi per la riva del mare si presenta subito a sinistra il celebre monte *Gauro*, decantato un giorno pe' suoi squisiti vini, ed oggi detto *Barbaro* per la sua sterilità. Ne' tempi remotissimi era forse un vulcano, attesa la sua figura, e 'l bacino che si apre nel suo mezzo.

Accademia di Cicerone.

Nelle sue falde di prospetto al mare si veggono molte ruine di mura laterizie, con avanzi di portici, e di camere sotterranee. Era la famigerata *Accademia di Cicerone*, così detta da lui, a somiglianza del portico di Academo in Atene; in essa compose le sue celebrate *quistioni accademiche* (*i*).

(*i*) Intorno di questa villa dovean vedersi gli orti di

Monte nuovo.

Poco dopo si presenta il *monte nuovo*, così detto perchè nel 1538 surse dal seno della terra in 36 ore per una subitanea, e terribile esplosione vulcanica, la quale rese sterili a sinistra le falde del Gauro; fece ritirare a destra il lago Lucrino, ed il lago di Averno col porto Giulio; subissò nell'istesso lato il villaggio di Tripergole colla morte degli abitanti; verso mare riempì l'antichissimo porto puteolano, e minacciò la città.

Cuma.

Nella falda orientale di questo monte, dalla riva del mare, s'incontra la via che conduce a Cuma. Era la *via Domiziana* che terminava a Pozzuoli. Passandosi per l'*arco felice* si lascia a sinistra la *palude Acherusia*, oggi lago del Fusaro, ed indi si corre per le ruine della celebre Cuma, l'unico avanzo della quale è il detto arco di fabbrica laterizia, che una volta formava la porta di Cuma: al di sopra di essa è visibile il grande acquidotto che portava l'acqua alla città. Cuma fu celebre pel tempio di

---

Lentulo, di Pilio, e di Cluvio, de'quali parla Cicerone nelle sue lettere, ma oggi non è possibile ritrovarne alcun vestigio.

Apollo, e per gli oracoli della Sibilla. Fu anche potentissima. Resistette ai popoli di Etruria, agli Umbri, ai Dauni, ad Amilcare, e sino ad Annibale. Venne edificata in tempi remotissimi da una colonia, che partì da Calcide di Eubea, allorchè le città d'Italia non ancora esistevano (k).

Lago Lucrino.

Proseguendosi il cammino per la riva del mare s'incontra nella falda occidentale del monte nuovo il lago *Lucrino*, che per un canale comunica col mare. Era così chiamato *ab inferendo lucro*. Prima della esplosione del monte nuovo era più spazioso. Fu celebre per le sue ostriche, che davano all'erario romano un immenso guadagno. Di esse fanno menzione Marziale, Orazio ed altri.

Lago di Averno.

Lasciandosi il lago Lucrino, e la via del mare si cammina a destra per arrivare al *lago di Averno*. È situato mezzo miglio di là da questo lago dietro un monte. Vi si perviene per una viottola serpeggiante. Questo lago che

---

(k) In Cuma morì Tarquinio scacciato da Roma, e accolto da Aristodemo, e vi morì C. Silla di morbo pedicolare.

fu un antichissimo vulcano estinto, era circondato da foltissime selve, che lo rendevan tetro, e spaventoso, fra le quali la superstizione piantò tempj a Plutone (*l*). Agrippa per ordine di Augusto fece recider le selve, e svanì l'orrore, formando del detto lago un sicuro porto, unendolo col lago *Lucrino*, e col mare per un canale di comunicazione. Fu questo il famoso porto Giulio ricoperto dalla esplosione del Monte nuovo. Oggi nel mare si veggono gli avanzi dei pilieri che formavano un molo nell' entrata del porto (*m*). L'aspetto attuale del lago di Averno è ridente, presenta una figura ellittica, ed ha una profondità di mille palmi.

Tempio di Plutone.

All' oriente del suddetto Lago restano ancora grandiosi ruderi di un tempio di òpera laterizia con nicchie, finestre, e vestigia della vol-

(*l*) Virgilio alla vista di questo luogo modellò tutto il suo inimitabile canto VI. Nell' antichità si ebbero idee assai esaltate di tale lago. Si credeva che fosse una porta di Dite; che ivi in tenebrose grotte abitassero i Cimmerj, popoli barbari veduti da Ulisse; che intorno le sue rive si facessero le evocazioni de' morti, e comparissero le ombre de' trapassati ec.

(*m*) Virgilio ed Orazio parlano di questo porto come di una delle opere maravigliose del secolo di Augusto.

ta. La sua figura presenta una rotonda che ha 150 palmi di diametro. Era dedicato a Plutone (*n*). Intorno del tempio si veggono oggi varj siti di bagni termali.

Grotta della Sibilla.

Al fianco meridionale di questo lago vi è la famosa *grotta* che si vuole praticata dalla Sibilla cumana. Incomincia dal lago di Averno, trapassa nelle viscere di altissimo monte, ed ha la sua uscita alla riva del lago Lucrino, in un arco laterizio di buona costruzione. Vi si penetra per una bassa apertura interrata di sassi e di arena. È umida, e lunga mezzo miglio. Nella sua metà vedesi uno strettissimo cunicolo, che per un piano molto inclinato, e lungo porta a varj bagni di acque termali, dove al lume delle fiaccole si ravvisano nelle pareti pitture, ed avanzi di lavori musaici. Altre grotte si veggono nel lato del lago verso Cuma, donde nacque la favola de' Cimmerj.

Fossa di Nerone.

Merita anche attenzione il famoso taglio del monte fattovi praticare da Nerone per aprire un canale di navigazione dal lago di Averno,

(*n*) Annibale essendosi fermato in questi luoghi colla sua armata sacrificò a Plutone nel lago di Averno.

che allora comunicava col mare, sino ad Ostia nella bocca del Tevere. Tacito, Plinio, e Svetonio parlano di quest'opera tanto ardimentosa, e folle. Il taglio proseguì fino all'odierno lago di Licola, cui si dà tuttora il nome di *fossa di Nerone.*

CAP. VII.

DAL LAGO DI AVERNO A BAJA.

Stufe. Riprendendosi la strada del lago Lucrino per la riva del mare, si passa sopra il canale coperto che comunica l'acqua al lago.

Prima di salire il monte, per una picciola strada praticata nella falda, si veggono sulla riva del mare due grandi cameroni a volta incavati a scarpello nella rupe per la lunghezza di 80 palmi. Nel primo verso mare si sente un gran calore: nell'altro contiguo furono disposte diverse vasche per prendere bagni termali. Nello uscire da queste terme, se si scava per poco la sabbia marina, si sente un calore che scotta la mano.

Sudatorj di Tritoli. Si sale dolcemente la collina, dove s'incontra una porta fattavi costruire dal viceré Pietro

di Toledo per rendere più fortificato il castello di Baja da lui eretto. Dopo pochi passi si arriva ai decantati sudatorj di *Tritoli*. I paesani li chiamano, non a torto, casa di Nerone, perchè tutte le anzidette opere furono fatte costruire da questo imperatore. Sulla falda del monte si aprono lunghe grotte incavate nella rupe, dove si vede addensato un caldo vapore che s' alza dal fondo. Sono divise in sei lunghi corridoj con ripartimenti sul principio di varie camere in fila. Nelle prime si osservano diverse nicchie, dove si distendevano i letti per quegl' infermi, che vi mandava lo spedale della Nunziata di Napoli: in altre stanze separate erano collocate le donne; ed in altre le persone distinte.

Dalle prime stanze si penetra al primo sudatorio per una grotta incavata nel monte per 120 passi. Quanto più si avanza tantoppiù si sente l' impressione del caldo vapore. Se si arriva al fondo si trova una vasca di acqua così calda che cuoce le uova in un momento. Penetrandosi per altra grotta a sinistra si arriva ad un cancello; per altri laterali si arriva ad una pietra bianca. Dallo stesso cancello a man sinistra si arriva dopo venti passi ad un pozzo

senza acqua (*o*). Altre grotte si diramano verso Baja, altre corrispondono col mare.

Ruderi antichi.

Uscendosi dai sudatorj di Tritoli si prosegue il cammino per una lunga grotta incavata nella rupe, sulla quale era situata la casa di Nerone. Dal lato destro si veggono altre grotte, che conducevano alle stufe, ed al mare. Tornandosi all'aria aperta si prosegue per una strada tagliata nella rupe. Dipoi si comincia a scendere per arrivare a Baja per la stessa via. Se si guarda in giù si vedono nella sottoposta riva e dentro le acque stupende fabbricazioni laterizie di case, bagni, e terme, e pur anche il pavimento di una strada, opere tutte di Nerone. Nella stessa via, e sopra la collina a destra tutto è sparso di ruderi antichi di mura laterizie, di cunicoli, e specialmente del celebre acquidotto che portava l'acqua a Baja. Discesa la collina si mette il piede alla marina di Baja, che è un sito amenissimo.

Tempio di Diana.

Il primo oggetto che si presenta poco distante

(*o*) Il cancello, la pietra bianca, ed il pozzo sono segni ai quali bisogna fermarsi, altrimenti resterebbe oppresso chi ardisse passare più avanti.

dalla riva del mare in una campagna a destra è l'avanzo di un antico magnifico tempio, che si dice dedicato a Diana. Rimane ancora una porzione dell' alta sua volta a cupole. Le pareti sono sparse di nicchie, e di finestre.

Tempio di Mercurio.

A cento passi da questo tempio penetrandosi per un cancello di legno alla campagna, si trova un altro tempio assai più vago e quasi intatto, cui si dà il nome di *Truglio*. Ha la forma di una bella rotonda con apertura nel centro della gran volta, e con quattro finestre intorno. In questo tempio se uno parla da un lato con voce bassa è inteso dall'altro che si pone nella parte opposta (*p*). L' entrata dell' edifizio per portici ed archi oggi è sepolta sotto un gran cumulo di terra con porzione dell' edificio stesso, e perciò vi è stato rotto un muro per potervi penetrare. In tutto il suo dintorno non altro si osservano che camere, fornici, ed archi sepolti, con segni apparenti de' condotti laterizj per acque termali, il che ha dato a credere che esso fosse una terma bajana. La fama costante però ha sempre

(*p*) Questo fenomeno si osserva in tutti gli edifizj che hanno le volte ellittiche.

contestato che fosse un tempio sacro a Mercurio, e che le terme fossero piuttosto nella circonferenza del tempio.

Tempio di Venere.

Riprendendosi la via sulla riva del mare, ad altri pochi passi si giunge al terzo grandioso edifizio, che si crede un tempio di Venere genitrice. È di ottima fabbricazione in piccioli mattoni, e di eccellente architettura. Nella facciata esterna, ed in varie riquadrature è costrutto di opera reticolata. La sua forma presenta una rotonda iscritta in una figura ottangolare. È ornato di nicchie, e di finestre. Esiste porzione della sua volta.

Lupanari.

Accostandosi alla falda della contigua collina s'incontrano infiniti avanzi di camerette, fornici, corridoj, fontane, e bagni. Oggi è tutto in ruina. Nelle volte di alcune camere, ed andirivieni si veggono lavori di stucco, che rappresentano figure oscene. È a credersi che fossero ricettacoli infami di quelle sfrenate donne, appellate *Ambubaje*, appunto dalla loro permanenza ne' dintorni di Baja (q).

(q) Erano queste una specie di laidi dansatrici e cantatrici che coi licenziosi lor modi allettavano gli uomini al piacere. Tacito, e Svetonio ne fan menzione.

C A P. VIII.

DA BAJA AL PORTO DI MISENO.

Baja.

Si sale la collina tra mille avanzi di antichità ad ogni passo, e dopo un breve cammino si arriva al castello di Baja.

Baja non formava un corpo di città, ma un villaggio dipendente da Cuma (*r*), che per la sua amenità era sparsa di ville de' Romani, oggi tutte distrutte. Fra queste Ville vi era quella di Cesare, di C. Mario, di Pompeo, di Pisone (*s*), di Sergio Orata, di L. Crasso, non che quella di Catone Uticense, di Domiziano, di Ortensio, e di Mammea madre di Alessandro Severo, per cui questo sito è oggi chiamato *Marmea*. I Romani non trovarono in

---

(*r*) A Baja venne Erode ed Erodiade sua moglie per ottenere la corona reale dai Romani. — In quel tempo vi villeggiava C. Caligola.

(*s*) Nella villa di Pisone da Volusio Proculo, prefetto della flotta di Miseno, si ordì la congiura contro Nerone, che poi non ebbe effetto per non violarsi l' ospitalità.

tutta la terra un luogo più delizioso, che in seguito divenne un luogo di licenza, e di libertinaggio pubblico. Seneca, Properzio, e Cicerone chiamavano queste contrade *corrupta littora, diversoria vitiorum*. Alcuni avanzi di dette ville si vedono alla riva del mare intorno il colle, ed altre reliquie dentro le acque. Se si gira con una barchetta si resta ammirato della loro magnificenza.

Passandosi per questi siti non altro si trova che a sinistra l'entrata del Castello di Baja, fondato dal Vicerè Pietro di Toledo, ed a destra infiniti ruderi di antiche abitazioni. Di tratto in tratto s'incontra un avanzo dell'acquidotto che trasportava l'acqua alla famosa piscina di Baja.

Bauli.

Dopo pochi altri passi si giunge a Bauli, oggi Bacula, che consiste in due file di povere case, ed un tempo era occupato da sontuose ville romane con colonne, statue, ec. Era Bauli un luogo molto distinto, avendo ordini, e collegj. Quì si alzò un tempio ad Ercole, di cui resta dentro mare, al di là di Baja, qualche avanzo di archi, e di colonne.

Sepolcri.

Per tutta la via di Bauli non altro si vede che rovinati sepolcri, ai quali si dà oggi il

nome di *mercato di sabbato.* Era un sepolcreto de' soldati della flotta di Miseno.

Prima di arrivare alla chiesa parrocchiale di Bauli s'incontra la famosa *piscina mirabile*, ossia quella grandiosa conserva d'acqua, fatta costruire da Agrippa per comodo della flotta romana stazionata a Miseno. Vi si scende per una gradinata di recente fabbricata. È di figura parallelogramma, architettata in quattro file di pilastri, oltre de' laterali appoggiati alle mura, che formano tanti anditi o porticati paralleli. Ogni fila contiene dodici pilastri, ai quali sono appoggiate le volte in forma di croce nella parte superiore, dove si aprono dodici bocche per attingere l'acqua. In fondo di questa conserva si vede un luogo più profondo detto la *sentina*, destinato ad accogliere il limo, e le altri parti eterogenee depositate dalle acque. Nella superficie delle mura, e de' pilastri vi è un incrostamento durissimo prodotto dal lungo sedimento che per secoli vi hanno fatto le acque morte, e stagnanti. Con questo incrostamento si fanno de' belli lavori.

Piscina Mirabile.

Per la stessa gradinata si risale alla campagna di Bauli. Di quà, invece di proseguire il cammino fino alla punta del promontorio di

Palude Stigia.

Baja, si scende per la falda della collina a diritta tra certe viottole al *maremorto*, ossia alla palude Stigia degli antichi, ove per la lunga riva si presentano altri ruderi immensi di sepolcri quasi tutti atterrati. Quì erano i famosi *campi elisj* degli antichi, i quali credevano che Caronte vi conducesse colla sua barca le anime virtuose, siccome credevano che menasse alla vicina palude *Acherusia*, o ad Acheronte, (oggi Fusaro) i reprobi, ed i rei (*t*).

Porto di Miseno.

A piè della collina il mare si bipartisce in due conche o bacini contigui, comunicanti fra loro per un picciolo stretto, che si valica per mezzo di un ben costruito ponte. Ne' primi tempi l'uno, e l'altro, eran divisi da un argine, onde il lago interno che se ne formava dicevasi a ragione la palude Stigia per le sue acque nere, e ristagnanti. Agrippa congiunse l'uno coll'altro, e formò quel celebre porto conosciuto col nome di Misenate. Quì Augusto avea una flotta rispettabile di 100 mila uomini per guardare il mar tirreno (*u*)

(*t*) Virgilio descrive ambi questi luoghi.

(*u*) Altra simile flotta stazionava a Ravenna per custodia dell' Adriatico.

C A P. IX.

PROMONTORIO DI MISENO, E SUE ANTICHITA'.

Osservatosi il porto si sale al promontorio chiamato di Miseno, da Miseno trombettiere di Enea che vi restò morto.

Promontorio di Miseno.

Nella punta meridionale si veggono i ruderi della torre o faro, che acceso di notte dava segno ai naviganti. Taluni han creduto che in questo monte irto, ed isolato si fosse aperto un vulcano in tempi remotissimi, deducendosi ciò dal suo cratere.

Intorno la falda settentrionale del suddetto monte si veggono gli avanzi della città di Miseno situata verso il suo porto. Immense sono le ruine che il lido ancor serba, fra le quali i residui dell'antica chiesa vescovile distrutta da' Saraceni. — Illustre era la condizione di Miseno. Argomentasi dal titolo di repubblica che godeva; dalla colonia romana che vi fu dedotta; e dall'ordine de' magistrati dai quali era governata.

Miseno.

Non lungi dal sito della città alla riva del mare si ravvisano le vestigie di un teatro, nel

Teatro.

quale per un lungo corridojo incavato nel monte si poteva entrare, forse per comodo degli abitanti di Baja, che venivan per mare.

Grotta Draconara.

Dall' altro lato, di prospetto all' isola di Procida, vedesi la *grotta draconara* che è il monumento più conservato di Miseno. È un famoso avanzo della magnificenza, e del lusso de' Romani. Consiste in un gran sotterraneo incavato nel monte, detto *draconara*, da *dracon*, che dinota giro tortuoso di camere per conserva di acqua. È costruita di fabbricazione reticolata ricoperta di stucco. Le gran volte son appoggiate a 12 grandi pilastri, tra quali si aprono cinque strade, con altre per traverso. Raccoglieva tutte le acque delle sorgive del promontorio di Miseno. Al presente in questa piscina resta una gran vasca di acqua dolce, di cui si fa uso tuttora.

Villa di Lucullo.

Nel promontorio misenate era famosa la villa di Lucullo, della quale si vedono le ruine nella parte settentrionale tra il teatro, e la grotta Draconara (ν). Fu architettata in molti antri scavati nel monte, e contenea diversi vivaj di pesci nella marina.

(ν) In questa Villa morì Tiberio.

C A P. X.

DA MISENO ALLA MARINA DI BAULI.

Cento Camerelle.

Ripresosi il cammino per l'istmo strettissimo che separa i due bacini di mare, e ripassandosi il ponte si sale pe' campi elisj sopra lo stesso promontorio bajano. Qui nella sommità del colle verso mare vi è un altro intrigatissimo, e meandrico edifizio, tutto sotterraneo, chiamato le *cento camerelle*. Vi si penetra per un atrio spazioso con volte doppie ed archi sostenuti da undici pilastri di opera laterizia coordinata con pietre di tufo. Indi per una moderna gradinata si scende al sotterraneo laberinto, cioè ad una fuga di corridoj molto angusti, che formano tante camere bislunghe. Altre camerette laterali s' intersecano fra loro con quattro porte in ciascuna, onde presentano delle comunicazioni così difficili, che non possono passeggiarsi senza guida, essendo certo il disperdersi. Nel fondo di un braccio di dette camere si scopre la marina per un muro che si è aperto, e dal quale spira un vento che minaccia di estinguere le fiaccole, colle quali si

accompagnano i curiosi. Le porte di dette camere sono basse ed aguzze, e nelle mura si veggono de' buchi per riporsi delle lucerne. Era questo sotterraneo un carcere destinato pe' classiarj delinquenti della flotta di Miseno, e non un magazzino, o una piscina, come taluni han creduto. L' atrio che si è descritto in principio non era altro che un corpo di guardia.

Sepolcro di Agrippina.

Ritornandosi per la stessa collina, e passandosi per la chiesa parrocchiale di Bauli, si scende per l' altro lato opposto alla marina. — In queste acque avvenne la morte di Agrippina madre dell' imperatore Nerone (*x*), la quale fu poi sepolta senza onori in uno de' tanti sepolcri che s' incontrano sulla via di Bauli, siccome ci attesta Tacito. Da quì si vede che erronea è l' opinione di coloro che riconoscono il sepolcro di Agrippina presso la spiaggia della marina di Bauli, dove le guide ignoranti l' additano ai

---

(*x*) Agrippina, dopo aver cenato nella villa di Ortensio, s' imbarcò sopra un naviglio preparato per ordine [illegible] imperatore in modo che, aprendosi, dovea restar sommersa. Ella però non perì, essendosi salvata a nuoto. Deluso Nerone la fece trucidare da Aniceto.

forestieri in un resto d' antiche fabbriche. Questo edificio altro non era che un antico teatro, come lo dimostra la sua costruzione, o, come altri vogliono, un circo destinato ai famosi giuochi delle feste *Quinquatrie* in onor di Minerva.

CAP. XI.

PASSAGGIO PER MARE DA BAULI AL PORTO PUTEOLANO.

Moli Puteolane.

Terminato il viaggio per questi luoghi si sale in una barca nella marina di Bauli, e si ritorna a Pozzuoli in breve tempo.

Arrivatosi al lido si veggono *le moli puteolane*, ossia un lungo ordine di piloni nel mare che eran congiunti insieme con forti archi laterizj, e formavano al di sopra un *deambulacro*, o sito di passeggio di mezzo miglio. Erano al numero di 25 oggi ridotti a 13. Per un ponte di legno si può salire al secondo pilone, sopra del quale è stato costruito un casinetto di delizie. - Furono esse una ardimentosa costruzione idraulica degli antichi o per riparare o per restringere, o per allungare i porti.

C A P. XII.

DESCRIZIONE DI POZZUOLI, E SUE ANTICHITA'.

Pozzuoli.

Pozzuoli fu chiamata prima *Dicearchia*, allorchè non era altro che l' arsenale de' Cumani. Fu così nominata fino ai tempi di Annibale, ne' quali vi fu dedotta una colonia, che cambiandole il nome l' appellò *Puteoli*. I primi abitatori di questa città furono i Cumani. Dopo se ne impossessarono i Samj. Indi si resse in repubblica, finchè fu occupata dai Romani. Ebbe un commercio assai esteso con Tiro, Alessandria, Fenicia, per cui succedette al famoso Emporio di Delo, e fu chiamata *Delus minor*. L' antica città situata sull' alto era molto grande, e spaziosa; arrivava sino alla Solfatara, dove aveva principio la strada che conduceva a Napoli. L' Anfiteatro ne formava quasi il centro. Oggi in ogni passo su queste colline fuori di città s' incontrano infinite ruine, ed avanzi di antiche abitazioni. Le sue mura erano assai forti; magnifiche le strade; imponente la sua popolazione, talche Cicerone la chiamò *Pusilla Roma*. Di questa città i barbari, i

vulcani, i tremuoti, il mare, non ne hanno lasciato che il nome, ed i pochi avanzi della sua grandezza.

Statua di C. Mesio.

Partendosi dalle moli puteolane si arriva alla piazza, ove nel mezzo s'innalza sopra un piedistallo una statua consolare ben panneggiata di C. Flavio Mesio Egnazio Lolliano, con lunga inscrizione.

Tempio di Giove.

Salendosi per vie tortuose sull'alto della città si arriva alla cattedrale. Era il tempio dedicato ad Augusto sotto il nome di Giove. Se ne legge l'iscrizione nel frontespizio. Questo edifizio presentava la più gran ricchezza in marmi, colonne, e statue.

Uscendosi dalla cattedrale non altro si vedono per le vie che ruderi di antiche fabbricazioni, avanzi di colonne, resti di mura.

Conserve d'Acqua.

Arrivandosi alla porta si sale per una strada ben larga, ove dietro il palazzo del duca di Lusciano, si ammirano due stupende conserve d'acqua. Vi si penetra per una specie di cortile, da cui si passa ad una vigna. La prima si trova subito a man dritta, oggi convertita in uso di cantina. È sostenuta da 11 pilastri, rivestita di un intonaco simile a quello della Piscina mirabile. L'altra poco più in là da

paesani è chiamata *laberinto* a cagione delle sue camere di doppia comunicazione fra loro con ordini intrigati. Al di sopra si osservano le bocche per attingere l'acqua. Questa seconda conserva è poco praticabile per causa del suolo fangoso. Esse forse comunicavano fra loro.

C A P. XIII.

DA POZZUOLI DI RITORNO A NAPOLI.

Monte Olibano.

Rimettendosi in cammino per tornare a Napoli nella via di Pozzuoli pe'Bagnuoli si veggono a sinistra i tagli immensi fatti nell' alta rupe per render questa strada spaziosa. Il monte cui si dà il nome di Olibano, ossia tutto sterile, è composto di smisurate lave vulcaniche, che in tempi più remoti, furono espolsioni della vicina Solfatara. Sorprende ancora il vedere un acquidotto incavato nelle sue viscere per trasportare l'acqua a Pozzuoli ed a Baja: nelle sue pareti si osservano i depositi lasciativi dalle acque. Se ne vedono le bocche sull' alto della via. È un lavoro idraulico quanto difficile altrettanto perfetto.

Dopo del monte Olibano s' incontra un altro monte di pietra di tufo che anche fu tagliato per aprire la strada, chiamato il *monte dolce*. A livello della strada vi è una grotta lunga 250 piedi, dove regna un vapore acqueo bruciantissimo. Essa è stata chiusa da un muro. Vi si potevano architettar delle stufe.

Monte dolce.

Volgendosi a sinistra per la strada de' Bagnuoli a destra si ammira a 2000 palmi dentro mare la vaga isoletta di *Nisida*, vicino alla quale vi è uno scoglio chiamato il *Lazzaretto* con abitazione, e magazzini, ove i bastimenti sospetti di contagio purgano le loro così dette contumacie. I pilieri di antica costruzione che si osservano sotto le acque dal lato dell' isoletta verso il monte posilipo, sostenevano un ponte che univa il Promontorio con Nisida (*y*).

Nisida.

(*y*) Cicerone fuggendo dalle civili discordie di Roma si fermò in Nisida, che apparteneva a Lucullo, e vi trovò Bruto.

Lasciate a destra queste belle isolette per la via de' Bagnuoli, e per la grotta puteolana si ritorna in Napoli (*).

IL FINE.

(*) N. B. Senza limitare la generosità degli osservatori si potrebbero secondo l'ordinario costume far le seguenti regalie in tutto il corso del viaggio.

Pel *cicerone* (così chiamasi volgarmente colui che guida i viaggiatori, e mostra loro le cose più rare), da cui bisogna farsi accompagnare in tutto il cammino, carlini 6, o 7.

Per la barchetta da traversare il golfo, carlini 12. Se però si vuole con essa girare intorno per diporto, o per altro si può pagare carlini 20, o 24.

Per colui che apre la grotta del cane, e che fornisce questo animale per fare l'esperienza, si può regalare carlini 2.

Per girare nell'interno della Solfatara e per discendere ne' Sudatorj di Tritoli, carlini 2.

Per vedere ciascun tempio situato in luoghi chiusi o paludosi, e per discendere in ciascuna piscina o altro sotterraneo, carlino 1.

È necessario portar sempre seco delle fiaccole.

INDICE.

Cap. III.

Dalla Solfatara all' anfiteatro di Pozzuoli.

Cap. IV.

Dall' Anfiteatro al sepolcreto Puteolano.

Cap. V.

Dal sepolcreto puteolano al tempio di Serapide.

Cap. VI.

Dal tempio di Serapide al lago di Averno.

C a p. VII.

Dal lago di Averno a Baja.

C a p. VIII.

Da Baja al porto di Miseno.

Cap. IX.

Promontorio di Miseno.

Cap. X.

Da Miseno alla Marina di Bauli.

Cap. XI.

Passaggio per mare da Bauli al porto Puteolano.

CAP. XII.

Descrizione di Pozzuoli e sue antichità.

CAP. XIII.

Da Pozzuoli di ritorno a Napoli.